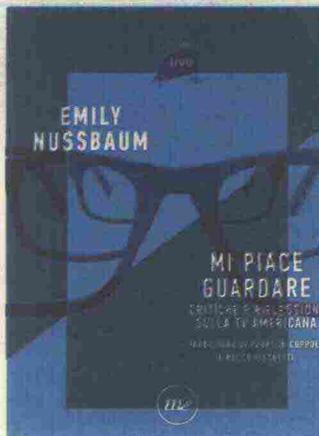


SPECIALE SERIAL GRAFFITI
EMILY NUSSBAUM


LA SIGNORA DELLE SERIE

MI PIACE GUARDARE
 CRITICHE E RIFLESSIONI
 SULLA TV AMERICANA
 DI EMILY NUSSBAUM
 MINIMUM FAX,
 PP. 482, € 22

In alto, a sinistra, Emily Nussbaum (Usa, 20 febbraio 1966); a destra, Steven Van Zandt e James Gandolfini in *I Soprano*; a pagina 16, Sarah Michelle Gellar in *Buffy*

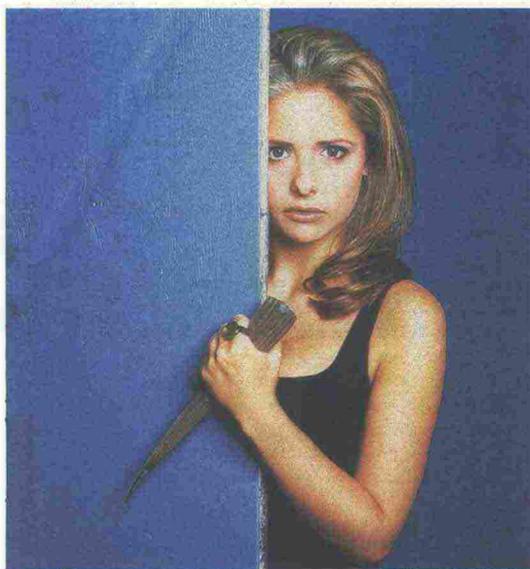
PER APPROFONDIRE
 SEGUI EMILY NUSSBAUM SU
 TWITTER (@EMILYNUSSBAUM),
 SUL "NEW YORKER"
 E SUL SUO SITO
 WWW.EMILYNUSSBAUM.COM

È IN LIBRERIA IL VOLUME CHE
 RACCOGLIE I MIGLIORI SAGGI
 DELLA CRITICA TELEVISIVA
 PREMIATA COL PULITZER:
 TESTI MILITANTI CHE HANNO
 CAMBIATO IL MODO DI
 GUARDARE E PARLARE
 DEL PICCOLO SCHERMO

di ALICE CUCCHETTI

16 FILM TV

Come notano nella prefazione i curatori Luca Barra e Fabio Guarnaccia, *Mi piace guardare*, il titolo del libro di Emily Nussbaum, è una confessione. È, anche, una dichiarazione d'intenti. Il piacere di guardare - l'amore per la materia, sì, ma anche un livello più immediato e sincero di godimento, soddisfazione, entusiasmo - a volte sembra non appartenere (più?) ai critici; e parlando di tv, così a lungo definita "spazzatura", "cattiva maestra", "strumento di propaganda e/o di lobotomia", quella di Nussbaum è un'affermazione quasi sovversiva. C'è il sottotitolo, poi, che in inglese è diverso: *Arguing My Way Through the TV Revolution*, qualcosa tipo "facendomi strada nella rivoluzione della tv a forza di litigi/dibattiti/discussioni"; il verbo inglese "to argue" e la parola "argument" sono meravigliosamente ambivalenti, e l'utilizzo della forma in -ing (il gerundio, circa) dice subito un aspetto fondamentale che interessa a Nussbaum: il tempo, costantemente in divenire, della tv, una forma d'arte in incessante mutazione, che si compone davanti ai nostri occhi, una settimana dopo l'altra, che è «insieme la bozza e il libro pubblicato». *Arguing*, perché la scrittura di Nussbaum è sempre vivacemente polemica, nel senso migliore (un po' della sua brillantezza si perde purtroppo nella traduzione): quella che sarebbe diventata la critica di "New York" e "The New Yorker", che nel 2016 avrebbe vinto il Pulitzer e sarebbe stata chiamata «la Pauline Kael della tv» (una definizione che non ama), ha cominciato scrivendo di *Buffy* sul pionieristico sito Television Without Pity, un ritrovo di fan impegnati a dissezionare ogni episodio col bisturi della propria sconfinata ossessione, in un periodo - gli anni 90 -



©WARNER BROS.

in cui dirsi amanti, senza ironie, del piccolo schermo equivaleva ad autoimporsi un irremovibile stigma intellettuale. *Buffy*, per Nussbaum, ha l'effetto di un'epifania, e fa deragliare per sempre i suoi studi di dottorato in letteratura vittoriana: seguendo le sue due serie preferite, praticamente coeve, *I Soprano* e, appunto, *Buffy*, infastidita da chi elogia la prima perché «non è tv» e derubrica la seconda a «show per ragazze», comincia a interrogarsi sul medium, alla ricerca testarda di uno specifico televisivo. Una battaglia per la legittimità e l'indipendenza di una forma narrativa che prospera nelle sue presunte «limitazioni», che può scoprirsi grande non solo quando (e non perché) è «letteraria» o «cinematografica» o «autoriale», ma proprio grazie al fatto di essere collaborativa, industriale, incompleta, influenzata in ogni istante da fattori esterni (il pubblico, i network, l'attualità). Leggere i 32 saggi raccolti in *Mi piace guardare* significa assistere all'evoluzione di una lotta di idee che è anche, e prima di tutto, dell'autrice con se stessa, come nei due contributi più corposi (e militanti) del libro, dedicati alle conseguenze del #MeToo e alle responsabilità della comicità sull'elezione di Trump: scrivere di tv, dibatterne con sé e con gli altri è per Nussbaum un modo di capirsi, e di capire il mondo, individuando in ogni posizionamento di valore un significato sociale e politico, un rapporto di potere. Le sue recensioni sembrano sempre dei dialoghi, i suoi profili di showrunner (in *Mi piace guardare* ce ne sono tre: di Kenya Barris, Jenji Kohan e Ryan Murphy) e i ritratti di figure titaniche (come Norman Lear e Joan Rivers) hanno una vivida consistenza romanzesca, le sue stroncature (anche molto fuori dal coro, come quelle di *True Detective* e *La fantastica signora Maisel*) illuminano angoli ciechi. D'altronde, Nussbaum lo spiega fin dalla prefazione, si critica qualcosa solo se lo si ritiene all'altezza: è un fatto d'amore, e di profondo rispetto. E ora che la battaglia sembra vinta, e che la tv non è più quella di allora? Per fortuna Nussbaum ama le cose che cambiano e, soprattutto, le piace guardare **TV**

i consigli di Film Tv

5 SERIE ANALIZZATE DA
EMILY NUSSBAUM

A CURA DI ALICE CUCCHETTI

ARCIBALDO

In un saggio che è insieme critica e storia della tv, Nussbaum ritrae l'imprescindibile showrunner Norman Lear a partire dal suo grande successo *Arcibaldo* (1971-1979). «*Liberal* orgoglioso, Lear aveva obiettivi ideologici molto chiari: voleva che le sue serie avessero successo, ma voleva anche cancellare i pregiudizi esponendoli in bella mostra. Tuttavia, il personaggio di maggior successo di Lear riuscì a sfidare il suo creatore con un'audacia da Frankenstein». **Disponibile in dvd estero**

BUFFY

«Forse il preside di una scuola che viene divorato dagli studenti non fa molto effetto oggi, nell'era del *trono di spade*. Ma nel 1997 fu un momento seminale» scrive Nussbaum dello show di Joss Whedon (1997-2003) che la convinse a diventare critica tv. «Ciò che mi colpì era l'originalità della serie, il modo in cui al di sotto della superficie convenzionale si percepivano delle scelte sperimentali [...]. Il fatto che la serie fosse anche grottesca, sexy e giocosa, che sfruttasse tutto l'armamentario classico televisivo non la rendeva sciocca. La rendeva brillante». **Disponibile in dvd**

SEX AND THE CITY

Uno degli articoli recenti più condivisi e dibattuti di Nussbaum è sulla serie di Darren Star (1998-2004): «Proprio mentre *I Soprano* ascendeva all'Olimpo della tv, la reputazione di *Sex and the City* si era ristretta e scolorita» scrive. «Eppure aveva mostrato un'idea di tv tagliente e iconoclasta. Molto femminile invece che feticisticamente maschile, luccicante invece che realistica [...], brillante e, in un certo senso, radicale. E inoltre aveva dato vita al primo antieroe della tv, seppur non riconosciuto come tale: Carrie Bradshaw». **Disponibile su SkyGo e Now TV**

I SOPRANO

David Chase «è stato il primo a sfruttare davvero lo strano legame che una serie instaura con il proprio pubblico: un rapporto intimo, che si costruisce con il tempo, come qualsiasi relazione terapeutica». Grazie alla serie HBO (1999-2007) è stato «un autentico iconoclasta, un profeta del disgusto. Sembrava determinato a testare le caratteristiche più distinte della tv, il modo in cui il mezzo ci chiede un sì a settimana. Dovevamo accogliere Tony nelle nostre case, come un vampiro o un paziente in analisi. E Chase ha aggiunto a questa scelta un carico terribile». **Disponibile su SkyGo e Now TV**

JANE THE VIRGIN

Accorato elogio di una serie sottovalutata (creata da Jennie Snyder Urman, per The CW, dal 2014 al 2019), e contro l'etichetta di *guilty pleasure* appioppata a «soap opera, commedia romantica, romanzo rosa, reality show [...] generi di solito considerati inconsistenti». «*Jane the Virgin* assomiglia a un manifesto gioioso contro quella stessa mortificazione, un ostruzionismo rosa acceso che mette in mostra la profondità di ciò che il mondo reputa superficiale». **Disponibile su Netflix**

FILMTV 17